

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Morin Il pensatore del secolo

Muore a 104 anni il teorico francese della nuova pedagogia
Alfiere della multidisciplinarietà in un mondo di specialisti

IL PERSONAGGIO

MAXIMILIANO PANARARI

Au revoir Monsieur Morin. Si è spento il 29 maggio, all'età di 104 anni, Edgar Morin (come si è appreso dalla famiglia solo nelle scorse ore). Era uno degli ultimi, autentici *maîtres-à-penser* ancora in circolazione. Un "immortale", in tutti i sensi, profondamente umanista (o *umanologo*), come si autodefiniva) ed erede estroso dell'Illuminismo. In seno al sistema culturale francese, dove la specializzazione e la settorializzazione identificano due principi fondanti, il sociologo, filosofo, antropologo (e tanto altro ancora) Edgar Nahoum - questo il suo vero nome - ha rappresentato una straordinaria eccezione. È stato un alfiere

Fece la Resistenza con i gradi di tenente conoscendo François Mitterrand

della multidisciplinarietà e transdisciplinarietà, e del pensiero della complessità, diventando un riferimento per gli studiosi che hanno contribuito alla sua elaborazione. Si è occupato di una molteplicità di argomenti, spaziando dall'epistemologia alla pedagogia, dalla politica all'estetica e alla cinematografia (che, come scrisse, ha il pregio di risvegliare l'interrogativo chiave di ogni filosofia), quello sullo spirito, o il cervello). Nato a Parigi l'8 luglio del 1921 in una famiglia ebrea sefardita di radici livornesi, fu un deciso sostenitore del Fronte popolare di Léon Blum e un simpatizzante del movimento surrealista, e a 20 anni, nella Francia collaborazionista e occupata dai nazisti di Vichy, entrò nel Pef (da cui verrà espulso dieci anni dopo per il suo orientamento antistalinista). Nel '42 aderì alla Resistenza, dove servì con i gradi di tenente, facendo anche la conoscenza di François Mitterrand, e assunse il nome di copertura di "Morin", utilizza-

Le sue opere



I libri principali di Edgar Morin includono "Il metodo", "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" e "La testa ben fatta"

to per non cadere nelle grinfie della Gestapo, che conserverà per sempre. Nel '44 partecipò alla liberazione di Parigi, e l'anno successivo svolse il ruolo di responsabile dell'Ufficio propagandista del governo militare. Esperienze quelle di «soldato della Resistenza», insieme a svariate altre, che ne hanno fatto un intellettuale lonta-

nissimo dalla torre eburnea e dall'astrazione, con una vocazione spiccata all'impegno civile, che spenderà sempre a sinistra, e all'immersione nelle dinamiche - anche le più drammatiche - della società. Come, nuovamente, nel suo attivismo in occasione della guerra d'Algeria, nella partecipazione al '68 (in quell'anno,



insieme ad altri due "eretici" come Cornelius Castoriadis e Claude Lefort, diede alle stampe *Mai 68, la Brèche, Fayard*, o in alcune sue ricerche configuratesi, di fatto, come le prime indagini etnologiche sulla Francia contemporanea. Al lavoro prima al Centre National de la Recherche scientifique, poi, nel '68 all'Universi-

di Nanterre, Morin maturò una svolta fondamentale l'anno successivo in occasione del soggiorno presso il Salk Institute for Biological Studies di La Jolla, in California, che gli fornì l'opportunità di esplorare il cambio di paradigma appena innescato dall'ingegneria genetica. Di qui, prese le mosse la costruzione del suo originale

pensiero della complessità, che scaturiva dalla combinazione - all'insegna di quell'interdisciplinarietà che fu, giustappunto, il suo marchio di fabbrica - di teoria generale deisistemi, teoria dell'informazione (e della comunicazione), cibernetica, dottrina dell'autopoiesi, neurofisiologia e neuroscienze. L'epistemologia mori-

Michel Wieviorka il sociologo: "Si è spesso impegnato politicamente su posizioni scomode"

“Un maestro del pensiero complesso ma gli piaceva ballare alle feste”

L'INTERVISTA

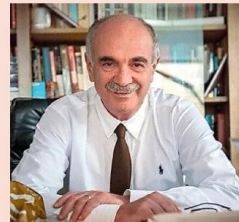
DANILO CECCARELLI
PARIGI

Èra il 2023 quando Michel Wieviorka ha incontrato per l'ultima volta Edgar Morin: «Ci siamo rivisti ai funerali di Alain Touraine», ricorda colui che ad oggi è considerato come uno dei più importanti sociologi francesi. «Lo trovai molto indebolito fisicamente, ma non appena prese la parola in pubblico dimostrò di non aver perso l'allure», racconta l'intellettuale, che spiega di aver avuto una relazione «amichevole» con Morin. Ma anche professionale, viste le collaborazioni avute nel corso degli anni. Che effetto le fa la morte di Morin?

«Era un uomo molto anziano, quindi la sua scomparsa non rappresenta uno shock brutale, ma è un'occasione per riflettere su tutto quello che ha rappresentato. Come è stato lavorare con una figura di questo calibro? È stato meraviglioso perché c'era il piacere di collaborare insieme. Era un uomo gradevole e molto gentile, anche se ovviamente poteva essere in disaccordo con molti. Non era certo il tipo di persona che si faceva pestare i piedi. Sebbene non fosse ironico, aveva un certo senso dello humor, che esprimeva dimostrando un'ottima capacità di sintesi quando doveva riassumere un concetto con una formula divertente». Che tipo di rapporto aveva con il pubblico? «Ricordo di quando aveva tenuto alcune conferenze alla

Sorbona. Al termine c'era sempre qualcuno che gli portava dei regali come dei segni di amicizia e lui ne era molto contento. Aveva un certo carisma e amava molto la vita. L'ho visto ballare a delle feste di compleanno quando aveva 96 o 97 anni». Quale è stato il suo contributo al dibattito intellettuale? «È stato un uomo che ha percepito la vita culturale, politica e sociale del suo tempo con un'acutezza considerevole, spesso in anticipo rispetto agli altri. Ma ha rappresentato anche un pensatore che ha voluto mettere fine alla frammentazione dei metodi di approccio, con l'obiettivo di riflettere sull'individuo, sull'umanità e sulla società in modo articolato e integrato. Ha saputo trarre dei concetti scientifici molto importanti da quei movimenti di idee al

quale ha preso parte tra gli anni sessanta e ottanta, che hanno portato ad un cambiamento nel modo di riflettere nei confronti della posizione dell'uomo nell'universo». Soprattutto con le sue ricerche sul "pensiero complesso". «L'aspetto più complicato di questo concetto, particolarmente elaborato, risiede nel fatto che dobbiamo evitare i ragionamenti semplicistici, le idee brevi, le mancanze di sfumature. È necessario accettare il fatto di articolare dei registri differenti senza dissociarli mai tra di loro, ma nemmeno confonderli. È un concetto molto importante, soprattutto in un periodo come quello attuale, durante il quale c'è una tendenza a semplificare, ad esprimere idee con qualche battuta in un tweet». Al di là degli aspetti accade-



“
Ha detto

Le posizioni Pro Pal gli valsero un processo per antisemitismo da cui fu assolto anche se c'è chi lo strumentalizzò

